

MARCO ERCOLANI

NOTTARIO

(1990 - 2010)

I

PER LA MANO SINISTRA



Quaderni delle Officine , XI, Agosto 2010



Marco Ercolani

Marco Ercolani

NOTTARIO

**Parte prima
PER LA MANO SINISTRA**

(Fonte immagine: <http://www.buchstart.ch/it/img/notte.gif>)

PER LA MANO SINISTRA

*Non sono tanto io che ho fatto il mio libro
quanto il mio libro che ha fatto me.*

Michel de Montaigne

*Ora voglio scrivere il mio diario e per gratitudine
chiamarlo il mio **nottario** [...].*

Robert Musil



Per la mano sinistra

1

La vita è cristallo e formicaio.

Scrivo in stato di assillo.

I miei paradisi sono sotterranei.

Si chiudono gli occhi ai morti, perché non si sopporta che vedano cose indicibili.

L'uomo è sorpreso quando si riconosce, non quando si perde.

Senza un segreto che sia *solo nostro* si sarebbe vivi?

La luce di certi cieli è vietata ai sani.

A quale età si osserva *meglio* la luce?

La morte è le mie ossa, quando non potrò raccontare niente a nessuno.

Sognare senza che finisca il sogno: essere folli.

Ogni artista autentico raffigura il suo fallimento con opere adeguate.

Conoscere *le storie* della letteratura è perturbante.

Il linguaggio può trasformare, ma bisogna esserne all'altezza.

Quando sogna di fermare l'ombra, l'artista inizia il suo autentico lavoro.

Ogni estetica dissimula un ulteriore silenzio.

Non gettare grida di sgomento: scrivere.

Abbiamo scritto. Abbiamo modulato il nostro nulla. Adesso aspettiamo.

Rileggere sogni già sognati. Comporre libri con vana ostinazione.

Sentire ancora un brivido per qualche scrittura imminente.

La composizione di una storia è la difesa estrema dell'illusione.

Reale nell'atto in cui trascrivo fantasmi.

Resistere nella parola - infedeli abitatori della lingua.

3

Le parole intollerabili: quelle che ho il dovere di pronunciare.

Vivo diecimila vite: ma questa, che *subisco*, ha un nome?

Sognare il fuoco significa disamorarsi di ogni architettura eterna.

La luce è segreta a chi la pensa.

I sogni, prima di ritornare misteriosi, devono essere interpretati.

Esistono forme rigorosamente segrete e realmente incompiute.

I fiumi si differenziano per i detriti.

Scrivere e curare: rendere dicibile.

Il foglio bianco nasconde parole non nate. La scrittura ne rivela alcune.

Lo stile è la superficie esatta sotto la quale battono i colpi di migliaia di tamburi senza suono.

Scrivere nel buio, estendendo i confini del foglio.

Nella visione, la vista impara se stessa.

Il canto di un uccello, ma solo per il tempo in cui risuona - *non oltre*.

Quale terra premerò, nel passo successivo? E sarà proprio una terra?

L'assillo della scrittura è pronunciare le penultime parole.

Al suo culmine l'arte si distrugge, annulla ogni regola, sprigiona immagini e profezie.

Si può essere originali ripetendosi all'infinito.

Follia: deformità e sapienza.

Restare suscettibili di trasformazione: questo è il segreto.

Ho male alle corde vocali. Ho gridato tutta la notte, per qualcosa che riguardava un sogno.

Ogni poeta è immerso nel sonnambulismo che lo guida al prossimo verso.

Quale parola può definirsi *giusta* per descrivere un evento *perturbante*?

Un occhio semiaperto: la penultima maschera.

Il fondo di ogni scrittura è un'immagine-pensiero.

Si immagina essendo stanchi di *sopravvivere*.

Non l'esperienza estetica, che consente l'ammirazione della bellezza, ma l'evento perturbante, che obbliga ad esserne sopraffatti.

Le parole hanno il potere di abbandonarci perché non sono mai nostre.

Nessuna opera vera corrisponde a qualcosa se non al sogno del suo autore.

Mi trovo nella condizione di aver raccontato tutti i miei sogni e non aver più nessun desiderio di sognarli ancora.

Dentro un'ombra, è leggibile tutto.

Sentire qualcosa di irriducibile a quanto fino ad oggi è stato sentito.

Che cosa posso raccontare se tutto ciò che accade deve essere raccontato e simultaneamente taciuto?

Salvare i *sommersi*: condividere il loro destino senza morire.

Il dolore mentale è la sensazione intollerabile che si prova senza il sollievo della scrittura.

L'opera è interminabile, come talvolta appare il deserto, ma al deserto c'è un limite.

Vivere in uno stato di *finzione reale*.

Non ci sono disperazioni necessarie. Solo inevitabili.

Scrivere per la gioia delle proprie maschere.

Verificare in che modo l'indicibile provoca parole.

Le ossessioni non sono incubi ma modi complessi di sviluppare il processo artistico.

Oltre la possibilità, cosa esiste?

Durante il giorno scrivere parole che scaturiscono di notte.

L'aria, spesso, non si accorda alle cose.

Questo libro ha, come autore, chi lo legge e non lo fa morire.

Dove la complice influenza dell'altro e la vorace curiosità dell'uno si compenetrano: il testo apocrifo.

Vedi, se te lo consentirà la corrente.

L'origine è allontanare da sé la propria origine.

Eco di io multipli, l'io.

Libri come trivelle che perforano il bersaglio. Libri come frecce che possono mancarlo.

Le tenebre plurali, la notte unica.

I prigionieri si avvicinano veloci all'esecuzione annunciata.

Non che la testa faccia male ma quel senso di orrore che preme le tempie.

Nessuna tregua. Vivere è impossibile.

Canto per spiazzare il mio assalitore.

Ammutolire, in mezzo alla folla, e sperare che il proprio silenzio la contagi.

Si potrebbe provare indifferenza anche per la voce di Tom Waits?

Scrivo per non ferirmi di più.

Non riascolto. Evito di respirare. Preparo la cena, ma non per me.

Certe carnagioni stupefacenti tolgono la voglia di rappresentare la bellezza.

Il mare attraversato, troppo mobile, pericolosamente immenso.

Ogni cecità, quando non sia veggenza, è incapacità di vedere.

L'arte, quando è iperbole o spoliatazione, arriva al cuore di sé.

Se appaiono dei lampi, la valle diventa silenziosa.

Il rumore che immagini quando si aprirà la porta.

Si nasce da una carenza. Si arriva a una metamorfosi.

Ripeto con le mie parole le idee degli altri, perché diventino mie.

Le nuvole mutano sempre. Non come le pietre, o come certi deliri.

Uno sconosciuto giudica pazzo lo sconosciuto che gli sorride.

Perché mi sveglio come se qualcuno avesse dormito dentro di me?

Ci sono dei tramonti, da qualche parte del mondo, che non riesco ad immaginare.

I sordi lo sentiranno risuonare, il colore?

Non ci sono che immagini. E, alla fine, non si riesce più a vedere nulla.

Si lavora nell'ombra, osservando le radici.

Camminare con la testa *sempre* voltata.

Fa notte. Inizio a scrivere nella pagina che non vedo.

Il miraggio rende le cose fantasmi credibili.

Quando non si sogna, le notti sono troppo buie.

Aveva l'incubo di cadere nel mondo.

Non si tenne eretto per una forma di vendetta contro gli uomini.

La scrittura non libera dalla scrittura.

Ci sono ricordi che, inutilmente, attribuiscono a me.

La pagina è scura, e da riscrivere sempre.

Ci sono abissi che solo chiudendo gli occhi dimentico.

Si scrive soli e al buio, mai essendo adulti.

Se un sogno è segreto allo stesso sognatore, può essere ancora sognato.

Solo i venti si oppongono all'aria.

L'artista vive dentro un sonno vigile, da cui trasfigura il mondo.

Se l'idea è originale, la lingua si adatta all'idea, trovando forme nuove.

La poesia vive nel sonno che ne matura il risveglio.

Le parole, scritte e riscritte, non perdono energia.

Ogni poesia reale è una fulminea distruzione/ricreazione del mondo.

Le verità sono soprassalti.

Invecchiare significa arrendersi alle risposte.

Trascorse gli ultimi anni raccontandosi gli incubi della mente materna.

I veri artisti si nascondono attraverso le loro opere.

Attendere. Scrivere. Tornare ad attendere.

Menzogne da cui urgono verità.



Sulle rovine di ogni possibile

1

Resto nella gioia di non capire.

Mi è accaduto di sentire messaggi precisi in lingue che non conoscevo.

E' vero ciò che ci travolge, ma di cui possiamo restituire una traccia.

Alla fine, avendo prodotto fantasmi, *diventarlo*.

Scrivere quanto basta a respirare.

Se un sogno è segreto allo stesso sognatore, può essere ancora sognato.

Poesia è tradurre in parola quanto sarebbe impossibile descrivere con il linguaggio.

Un libro di appunti è una casa in cui non ripararsi.

L'arte come non-vita che *deve* essere viva.

Ripeto, con le mie parole, le idee degli altri, perché diventano mie.

Uscire da una forma penosa, ma mobile, per entrare in una forma immobile, destinata a putrefarsi.

Il possibile che appare sulle rovine di ogni possibile.

Il poeta subisce il mondo come un universo già perduto, che potrebbe ritrovare con l'atto della parola.

Inventarsi una zona inabitabile, ed esserci.

Chi scrive esita a svegliarsi o a prendere sonno.

Non conciliante e non prevedibile, per eccesso di utopie, l'arte costringe ineluttabilmente a fallire.

La visione è l'inizio.

Arrivo alla metafora come un annegato rivede la superficie del mare.

Mai dubitare che la nostra arte non reinventi, fosse anche in un dettaglio, il mondo già creato.

Scrivendo mi allontano dall'uomo che sono stato prima di quelle parole.

Il turbamento non si oppone alla chiarezza. *E'* la chiarezza.

Nessun linguaggio, se è autentico, sa esprimere la veggenza.

I diversi zampilli nascono da una sorgente comune, avvolta nella stessa notte.

Nessuna vetta che le radici non vedano. La verità è consistenza.

Certi destini esigono determinati linguaggi.

3

La forma è limpida per esprimere cose e opache.

Ma se, dalla porta in cui appaio, fossi già scomparso?

Certi giorni, che trascorrono senza di me.

Scrivere è un atto di violenza, un magico errore, una gioia senza nome.

La poesia non nasconde e non svela.

La forma della poesia confluisce in suoni che ne cancellano l'architettura.

Prima di scrivere, maturo la gioia di tacere.

Sciolse la scena del disastro con parole che risuonarono armoniose.

Somigliando a qualcuno mi scopro inimitabile.

Lo spostamento di un avverbio è più eversivo di una rivoluzione vittoriosa.

Le opere inessenziali hanno una grazia particolare.

I fiumi si differenziano per i detriti che trascinano.

La pertinenza del testo: modulare una passione.

Le perfezioni sono attimi.

La poesia è abitare desideri impossibili.

Il fulmine frantuma lo specchio che riflette il lampo.

Lo scrittore ha un solo dovere: essere cosciente delle proprie visioni.

Perché la mia lingua sia vera, deve averla nutrita il buio.

L'immobilità: limite estremo del rallentamento del moto.

Lo scoglio non esaurisce il flusso delle onde.

Scrivo per prepararmi a scrivere in qualche impossibile giorno

Siamo perduti, solo se siamo stati ingiusti.

Disimpari lo stupore e cominci a morire.

Disorientare il presente: sopravvivere.

Allo scrittore accade di anticipare se stesso senza conoscersi ancora.

La parola è indicibile. Ma occorre scrivere per saperlo.

Morirò per non essere sopraffatto dalla morte.

Maldestri e inutili, stupidi e balordi. *Eletti*.

Qualcuno si crede originale per eccesso d'ignoranza.

Il linguaggio può trasformare, ma bisogna esserne all'altezza.

Non c'è nulla di *conforme*: mi aiuta la scienza del *deforme*.

Nascere sempre nel tempo sbagliato.

Scrivo per ripetere ciò che non sono. Per allontanarmi da me

Non avendo più nessun desiderio, come posso desiderare la morte?

Solo quando la casa va a fuoco, è visibile la sua architettura.

6

Chi è cieco grida di non vedere. Non scrive aforismi sulla cecità.

Distruggere quel suono solo per aprire le orecchie a un altro suono.

L'arte, consumando opere, non si annulla ma cambia forma.

La parola è trasparenza dell'io all'esperienza dell'abisso.

Non si crea verità ma la si dissotterra.

Prima necessità: esprimersi. Prima necessità: ammutolire. Da dove si inizia?

Un uomo che guardi se stesso da lontananze estreme e trovi un linguaggio possibile.

La forma dell'io, alla radice, è visione del non-io: *vertigine dello specchio*.

Un dio – ma simile al fumo che sale dalle macerie.

La forma più primitiva del sapere è un soffio di vento.

Il passato non è mai certo della sua estinzione.

La follia, come l'arte, presume di sconfiggere la morte.

La scrittura è spartito per la voce.

Troppe parole, nella pagina, e pochissimi ricordi, nella mente.

Uccidermi sarebbe perdere il flusso vivente di cui *solo io* sono occhio e orecchio.

Avvicinarsi alla mancanza di maschere è la via maestra per togliersi la vita.

Scrivere è parlare di un vento di cui non ricordiamo il suono.

Nessuna interiorità è personale.

Tutte le idee vengono dal sonno.

Solo chi si sveglia può osservare dormire.

Dormire è appartenere al segreto di un altro.

All'interno del sonno c'è un risveglio di cui la scrittura è complice.

Il testo è il risveglio ma il fondo della parola è il sonno.

Stile: gioco di equilibri attorno a un precipizio.

La scrittura è il sogno illegittimo ma *reale* della resurrezione.

Il sonno rende la veglia un territorio misterioso.

La vita: progressivo *misconoscimento* del mondo.

Ci sono fantasmi che devono esistere *per noi e oltre di noi*.

Farsi sopraffare dalle voci è la volontà di creare un *non-luogo* della letteratura.

Il punto più in ombra corrisponde al centro della luce più intensa.

Disegni fatti di fuliggine e cenere, di ciò che è esistito ed è bruciato.

Il vero incendio è dove soffochi, non nel chiarore delle fiamme.

Ricordo impossibile: il sole sotto il cuscino.

L'opera deve restare segreta, se occorre, contro il suo stesso autore.

Annotare, ma lentamente.

Missione impossibile ma necessaria: trovare le frasi lucide dello stordimento.

È l'opera stessa a inventare l'io nel quale vuole esprimersi.

La scrittura può descrivere i colori, ma ogni descrizione è un'ombra.

La musica tradisce il corpo meno della parola.

Della musica attrae il silenzio suscitato dalle note.

Scrivere: emorragia che non può essere fermata.

Ma si scrive anche per improvvise otturazioni, per spasmi e per colpi.

Ci sono ferite che richiudere sarebbe un delitto.

Aveva molto buio, nelle dita.

Accettare il fallimento personale come la linfa necessaria.

Perseverare nel sogno: scegliere il delirio contro l'annientamento.

Alcuni intervalli, dentro il mio sonnambulismo: gli atti vitali.

Riposare dai miei folli. Non vivere più in loro ostaggio.

Ritrovare, sotto il torace, la gioiosa oppressione di creare.

Letteralmente non togliere mai la penna dal foglio.

Stupirsi per chi ti chiede *cosa* stai scrivendo.

I libri: la propria ferita, inarrestabile, scesa a patto con delle cicatrici.

La «cifra del tappeto» di tutta la mia opera è la necessità di *vivere nonostante*.

Per chi esige una certa luce, l'ombra non sarà mai sufficiente.

Non vivere neppure un attimo senza le potenzialità della parola.

Pagina mai vuota - inesauribile esorcismo.



Un desiderio di cose inesistenti

1

Non rivolgetemi a me. Io ascolto musica, sdraiato sul divano.

Il musicista è sempre folle. Lo scrittore, legato al senso, può non esserlo.

I sordi trasformano la corteccia acustica in corteccia visiva, ampliando il potere dell'occhio.

L'*Arte della fuga* di Johann Sebastian Bach: quel punto profondo, quasi *insonoro*, in cui la partitura esiste attraverso tutte le forme e tutti gli strumenti con cui può essere eseguita.

«Quando, dopo essere stato torturato, ho sentito l'adagio del Quartetto opera 131 di Beethoven venire dalla stanza del mio carnefice, ho giurato che, se fossi sopravvissuto, lo avrei ascoltato ancora, *per capire*».

L'anticipo della mano sinistra sulla mano destra: quel turbamento armonico che rende misteriosa la melodia intonata sulla tastiera.

Handel e Bach, accecati dallo stesso chirurgo.

Ricordo un *Lied* di Schubert cantato da Elizabeth Schwarzkopf, accompagnata al pianoforte da Wilhelm Furtwangler, che ascoltavo il 31 dicembre di ogni anno, a rituale sigillo della mia malinconia.

Chopin arriva a scrivere in musica (i *Notturmi*, i *Preludi*) quella che il pittore Nicolas Staël definirà, secoli dopo, come «folgorazione dell'indecisione».

Alfred Cortot non eseguiva note precise ma grappoli di note, animato da una irrequietudine aerea, fallosa, appassionata. Ho amato i *Preludi* di Chopin come sapeva eseguirli lui, in quella imperfezione piena di *rubati* e di echi.

In certe *Variazioni* di Mozart interpretate da Walter Gieseking la vibrazione del pianoforte è quasi assente. Il suo tocco genera suoni che tendono a sparire, asciutti e lontani, come apparizioni isolate.

A Glenn Gould, grande estimatore della complessa musica di Haydn, parte della musica di Mozart appare superficiale in quanto non utilizzerebbe, in profondità, tutta la materia sonora di cui è prodigiosamente dotata.

Dino Ciani, che morì a trentaquattro anni in un incidente d'auto alle quattro di notte nei dintorni di Roma, all'inizio degli anni settanta eseguì il repertorio pianistico fondamentale come un ragazzo che scopre per la prima volta le sonorità vellutate e potenti dello strumento, dagli *Studi* di Chopin alle *Variazioni Diabelli* di Beethoven. Il suo coetaneo e amico, Maurizio Pollini, al confronto, era percussivo come Boulez. Ma Pollini, con l'incisione del 2005 dei *Notturmi*, si avvicina all'amico e quasi lo supera, per ineffabilità, come se fosse entrato nel suo stesso regno trentun anni dopo.

Arthur Schnabel, il massimo interprete delle sonate beethoveniane, esprime la loro vertigine restando scrupolosamente fedele alla scrittura dello spartito. Ma il suo tocco *timbrico* nasconde le geometrie di quelle pagine in un vortice sonoro.

La XII variazione della *Sarabanda variata* di Johann Cristoph Bach, per clavicembalo, mi ricorda *Alle porte di Kiev*, il finale dei *Quadri di un'esposizione*. Bach e Mussorgskij sono, in questo caso, accomunati dall'idea musicale di una marcia non solenne e non tragica ma grave, ineluttabile, irrinunciabile.

Muzio Clementi, che pubblicò a Londra nel 1777 lo *Scherzo nero - 21 variazioni per pianoforte*, nel corso degli anni ripubblicò l'opera mutilandola delle variazioni più bizzarre e notturne, fino ad amputarla dell'ultima - un pianissimo con scala cromatica discendente, una straordinaria «sospensione» nel vuoto - e sostituirla con la banale riesposizione del tema, una celebre cantilena irlandese.

Sotto la melodia udibile c'è sempre un'oscurità armonica, una risonanza che l'orecchio umano chiama silenzio.

Scrive Pascal Quignard: «Mi stupisce che degli uomini si stupiscano che chi fra di loro ama la musica più raffinata e più complessa, essendo capace di piangere ascoltandola, sia capaci allo stesso tempo di ferocia. L'arte non è il contrario della barbarie. La ragione non è la contraddizione della violenza».

Cancellare la musica come materia musicale e farne sfrenata sintassi di voci: ecco la *mise en abîme* del genio rossiniano.

Alcuni adagi di Schubert, nel contesto delle *Sonate*, trasformano gli altri tempi in rumorose perifrasi.

Gli archi - il suono di fondo della sinfonia classica - in Janacek sono usati con entrate improvvise, febbrili, stridenti, che sottolineano la loro uguaglianza con gli altri strumenti dell'orchestra. Questa uguaglianza crea disarmonie e dissonanze - nuove forme di ascolto.

Il mio amore per la musica organistica ha qualcosa a che fare con la coralità di una musica che *convoca* voci diverse in diversi registri sonori.

Sostiene Tolstoi: «Là dove si vogliono avere più schiavi, ci vuole più musica possibile».

Ascoltare messe antiche. Le asprezze eccitanti di Guillaume de Machaut. La dolcezza senza futuro di William Byrd. Le folate di luce di Orlando di Lasso. L'ossessione austera di Frescobaldi. La malinconia rinascimentale di Palestrina. La leggerezza polifonica di Monteverdi. Le lunghe voci sorde di Gesualdo da Venosa.

Amo le variazioni sul tema portoghese della *Folia*, da Cabezon a Marais, da Ortiz a Frescobaldi, da Corelli a Vivaldi, non tanto per la bella tensione del tema di danza quanto per il basso ostinato e ternario che la regge, fondamento di un'architettura musicale enigmatica e ossessiva, in assonanza con la *follia* che occupa con la stessa ossessione le mie giornate reali e i miei pensieri quotidiani.

La musica, secondo Gabriel Fauré, porta un «desiderio di cose inesistenti».

Diceva Theodor Adorno di Alban Berg: «plasmava la musica stessa a immagine dello svanire e con essa dire addio alla vita».

Un brano per organo di John Cage comincerà ad essere eseguito, per volontà dell'autore, nel gennaio del 2006. Ogni due mesi ci sarà un concerto e l'esecutore suonerà tre accordi. Poiché il brano dura venti minuti per un certo numero di accordi, si è calcolato che, alla fine del concerto, nel 2640, non solo saranno morte diverse generazioni di organisti e di spettatori ma lo stesso organo si sarà polverizzato.

L'aria ha dei suoni che solo *certe musiche* possono catturare.

Buddy Bolden, il primo trombettista a suonare jazz nello stile di New Orleans, cessò di suonare nel 1906 per schizofrenia paranoide. Sopravvisse in case di cura e morì di aterosclerosi nel 1931. Non sappiamo nulla della qualità e della potenza del suono di Bolden che, si dice, «suonava più forte di qualsiasi altro al mondo». Jerry Roll Morton diceva di lui che «è impazzito perché si è soffiato il cervello fuori dalla tromba».

Si definisce come “imperfetta” l'estetica dell'arte jazz. Paul Desmond afferma che l'improvvisatore deve «strisciare lungo un ramo, mettere una fila di note una contro l'altra e cercare di farle andare d'accordo, di avvicinarle».

Brad Mehldau esegue variazioni su temi classici: indimenticabile quella da *Moon River*. La sua musica è centripeta e diabolica, nel costante andare e venire dal tema che esplora e abbandona.

Miles Davis in *Bags Groove*: il ritorno ossessivo del tema da cui la musica non riesce a liberarsi se non attraverso il soffio, sempre meno udibile, del fiato emesso dalla tromba.

Bill Evans è il solo pianista che non smetterei mai di ascoltare - *entertainer* che si trasforma in sciamano.

Thelonius Monk sviluppa il suo *Round of midnight* in tre minuti, con spigolosa secchezza, disarticolando il tema. Bud Powell lo sprofonda, per oltre nove minuti, in variazioni ipnotiche, osservando lo spettatore con occhio mite e folle.



La lingua sconosciuta

1

La scrittura ripara dal lutto della vita esibendo, come uno specchio, le sue catastrofi.

La nostra arte è un essere abbagliati dalla verità; vera è la luce sul volto che arretra con una smorfia, nient'altro.

F. Kafka

Tahmurat, in Persia, rubò la scrittura ai demoni. In Siberia, fu un pastore a immaginare per primo una scrittura di parole. Imothep, il dio della scrittura, era anche il dio della costruzione, dello spazio.

Scrivere ricominciando sempre da capo. Lo stupore dell'inizio è una perversione perturbante.

Una scrittura estensiva: scrupolosa e continua, tesse i fili della storia.

Una scrittura intensiva: errabonda e discontinua, mostra i fili spezzati.

La scrittura intensiva accorcia, concentra, condensa, intensifica - è figura musicale, annotazione agogica, variazione sul tema, che nasconde il tema per farlo vibrare con maggiore intensità.

Qualsiasi opera autentica – e non solo, come suppone Benjamin, *Les Fleurs du mal* – può essere considerata un arsenale in fermento che distrugge tutte le altre opere composte prima di essa.

L'arte del silenzio è *autentica* - ma solo dopo la vertigine delle parole.

E che ne so cosa sarà di me se nulla rima con nulla.

A. Pizarnjk

Sì, dice Blue fra sé, è così che mi sento: come un niente. Come un uomo condannato a sedere in una stanza e continuare a leggere un libro per il resto della sua vita. E' bizzarro questo: essere tutt'al più un semivivo, vedere il mondo solo attraverso parole, vivere solo per mezzo delle vite altrui.

P. Auster

Ti mostrerò qualcosa di diverso dall'ombra che al mattino prolunga il tuo corpo davanti e che alla notte lo prolunga dietro: in una manciata di polvere ti mostrerò *lo spavento*.

Mi leggerai e troverò il modo di ingannarti. C'è sempre una strategia con cui riuscirò a nascondermi ai tuoi occhi.

Se quell'uomo è morto mentre cercava di raggiungere delle terre nuove, bisogna trovare parole per lui. Descrivere il vuoto della sua scomparsa significa non diventare complici del suo assassinio.

Lo scrittore visionario è ostacolato dall'*uniformità* della visione. L'unico mezzo a sua disposizione per evitare la noia è la scelta della prospettiva, il ritmo impresso alla scena: in una parola, il *montaggio*.

Solo azzardando un eccesso di forma, suggerisce Blanchot, l'uomo ritrova la cosmicità della sua angoscia.

E un soffio di sfacelo mi fa fremere.

G. Trakl

E se le regioni in cui viviamo non fossero abitate da noi ma da un popolo di scimmie?

Oggi è difficile essere veri spettri.

A. Zanzotto

Non mi interessa una lingua primordiale e alessandrina, che vuole contenere tutto, e neppure una lingua referenziale e giuridica: a me preme il rapporto vivente fra pathos e sintassi.

Principio della scrittura: voce che vuole farsi udire in mezzo al rombo di una cascata assordante o nel brusìo ininterrotto della folla.

Scrivere per le stesse ragioni per cui il pellegrino cammina: ansia di essere in nuove terre, non desiderio di possederle.

Sottrarre - per dare ritmo. *Tacere* - per dare parola.

Sente una lieve rigidità nel palmo della mano, come se la mano si opponesse all'atto della scrittura. Avrebbe potuto combatterla iniziando la prima frase ma non lo fece.

Guarda nelle vite altrui per trovare la tua. Ricorda e reinventa. Poi, appena è possibile, sparisci.

Racconta le emozioni del tuo inseguitore. Sii esatto. Più non cercherai la tua preda, più sarà facile che lei ti trovi. Non è difficile raggiungere il cacciatore quando lui è sicuro di uccidere te.

Tu, che mi leggi, sei più di un lettore. Sei quella che per il fotografo è una *camera oscura*.

Chi racconta una storia racconta il suo modo di vedere quella storia, che non è né vero né falso.

Da una maschera all'altra
c'è sempre un io penultimo che chiede
O. Paz

Ho visto, in sogno, un'iscrizione in una lingua sconosciuta. Ho copiato quelle parole senza emozione. Ma poi, immaginandone il contenuto, sono scoppiato in lacrime.

Ogni vero sguardo non divaga e cerca un centro. Ma le strade per trovarlo sono raggi che non confluiscono.

Le dita
dentro al mondo, sola certezza
che ci tiene. A dopo il regno
della voce.
G. Fantato

Nottario: le note di diario che inizio a scrivere non appena finisce il giorno.

Aspettare, a scrittura compiuta, una folata di vento sulla pagina.

Il delirare non è un pensare
è un costruirsi
A. Rosselli

Archeologia del silenzio è scavare i diversi strati del silenzio finché fortunatamente, non tutte ma alcune delle voci sotterrate riemergano, e le voci dominanti, per un attimo almeno, siano ridotte al silenzio.

Quando la paura si placa e comincia la quiete della scrittura. Per il tempo in cui dura il racconto la mano non trema più, gli elementi si calmano, il mondo non frana sotto le dita.

«Nei quaderni d'appunti / mondo prende a stormire, ora / sta a te».

P. Celan

La violenza della scrittura è la sua natura di metamorfosi del mondo, il suo svelare le deviazioni del reale, il suo farsi origine metaforica di eventi: questo è il *secretum* che sgretola la realtà consolidata del visibile.

Pur vivendo solo, metto sempre una sedia davanti a me, a mezzanotte, davanti alla scrivania, e lascio i fogli su cui ho appena scritto bene in evidenza.

Vivere scavando buio, disimparando sempre.

Prima trova le tue parole, poi comincia a sognarle.

Io scrivo di notte, perché i sogni sono la memoria del futuro.

Come il pittore, dipingendo il casolare che brucia, batte con il piede l'inesorabile crescendo del fuoco, così vorrei scrivere, *ma senza che nessuno vedesse come trovo il mio ritmo.*

Ma la terra è realmente *solida* o soltanto *scura*?

Se il cuore batte dentro il muro, abbatto il muro. Ma, quando il cuore mi si mostra, so che per pulsare deve avere un corpo, e allora gli costruisco un corpo. Ma questo si irrigidisce e ritorna muro...

«...e canto nel suo nome con la lingua presa a prestito
dalla bocca dei morti: per lei in me, per lui,
che già mi traduce
nella gola d'altri».

C. Vigée

L'inarrivabile felicità dello scrittore: il penultimo smascheramento. Al di là di questo c'è solo l'accartocciarsi della carta nella luce del fuoco - una luce diretta, non *in aenigmate*.

Prima di imparare cosa fare, occorre farlo. Allo scrittore accade di anticipare se stesso senza conoscersi ancora.

Perché dare un nome alla moltitudine dei *morti* che hanno fatto parola del loro silenzio e ora ci nutrono - senza, invece, dare un nome, per ora fantastico, ai *non ancora vivi* che nutriremo?

La mia paura della notte è, in realtà, paura del giorno: terrore della possibilità che l'angoscia sparisca e la pagina resti bianca.

Chi, ammutolito, sente rinascere la voce dentro di sé.

Anche nella scrittura, l'eccesso è un combattimento con la forma.

La scrittura – questo sonno paradossale dalla vita – ha il merito di farci sentire, talvolta, invulnerabili.

La perfezione consiste nella fede ossessiva per l'inafferrabilità dell'opera.

Non ha senso riprendere ogni giorno l'esercizio della scrittura. Anche un androide riscriverebbe Kafka. Eppure...

Solo gli amnesici continuano a raccontare.

Un racconto è un fatto inaudito che è accaduto.

W. Goethe

Scrivo per non avere un volto e restituirne uno a coloro che si vorrebbe umiliare e dimenticare.

La parola è un lampo veloce che la scrittura addensa lentamente.

Sfuggite il linguaggio, e vi inseguirà. Inseguite, e vi sfuggirà.

Jean Paulhan

Ritrovare il movimento delle dita, percepire di nuovo la folgorante immediatezza della mano che, attraverso la penna, trova il foglio dove appaiono le parole.

Il facile elogio della bellezza può spegnere l'energia della parola - compagna di un'estasi perturbante, che non consola nessuno.

Si potrebbe pensare alle parole come a messaggi che non sempre è necessario siano recepiti ma che devono essere pronunciati, anche se il loro destino fosse quello di perdersi.

Mi fa paura quando *lui* scrive. Non dovrebbe farlo. Nessuno dovrebbe farlo. È come se respirasse di meno.

C'era un uomo dalla lingua di legno
che cercava di cantare
e in realtà faceva pena.
Ma vi fu uno che udì
lo sbatacchio di quella lingua di legno
e capì quello che l'uomo
desiderava cantare.

S. Crane



Lo straniero è sul ponte

1

Forme spugnose, ora calde ora fredde, in cui camminare, simulando la caduta nel precipizio o l'ascesa verso la luce. Un'arte per ciechi.

Si trova nella condizione di aver raccontato i suoi sogni senza il desiderio di tornare a sognarli.

Graffito su un muro di Vernazza: *Uomo=incubo*.

Proteggiti gli occhi dai raggi del sole ma descrivi la loro forma.

Qualcuno lo scambiò per il vero messaggero. Allora lui mostrò la mano sinistra, ed era vuota.

I prigionieri, rintanati in celle buie, sognano case luminose per conservare il loro equilibrio.

Muove appena gli occhi. Non ricorda per quanto tempo. Poi li richiude.

Nel bianco del cielo, disintegrati, restano le tegole del tetto e la polvere del palo.

In questi fogli mi accanisco a tracciare segni piccoli e indecifrabili che poi, quando vengo interrogato da chi ha tentato di leggermi, traduco, ma solo in parte, per il mio interlocutore.

Un deserto solo di ghiaccio. Alto, minaccioso, come fosse di pietra. Il disegno bianco di un'onda sola.

I muti hanno *quella voce* a cui non sei ancora preparato.

Dicevano che fosse la nebbia di Londra a imitare l'arte di Turner.

Ogni bellezza raggiunge il suo culmine un attimo prima di sparire, come ogni poesia è illuminata dalle ultime sillabe, ogni musica dall'accordo finale, ogni immagine vista dall'attimo in cui chiudiamo gli occhi e ci addormentiamo.

Con queste pietre bianche, scaturite da un pozzo incredibilmente bianco.

A Marsiglia, ora, nel buio più assoluto.

Invasi dalla possibilità di essere se stessi.

Non ho ancora finito quello che dovevo fare, e non lo finirò.

Senza salvatori, senza dèi, senza futuro. L'acqua che stagna nell'impronta di una zampa.

Il coraggio di pensieri che nascono dalla pelle, incuranti del cervello.

Nessun segno, nel corpo, che indichi la *loro* presenza.

Nonostante simulino di essere vivi, possono ancora respirare e provare paura.

La realtà storica induce a sospettare che le *Carceri d'invenzione* di Piranesi si ispirassero a modelli di penitenziari reali londinesi. Il dettaglio non è sorprendente. Un'irriducibile analogia accosta la piaga viva della frustata, nel carcere vero, all'ombra delle corde che oscillano, sopra scale d'incubo, nelle diverse incisioni delle *Carceri*.

3

Le nubi, velando la luce del sole, non rinunciano a formare immagini in movimento che la luce cancellerà.

Guarda ogni orma non pensando a chi l'ha lasciata.

Ma la terra è realmente *solida* o soltanto *scura*?

Se il cuore batte dentro il muro, abbatto il muro. Ma, quando il cuore si mostra, deve pulsare dentro un corpo, e allora gli costruisco un corpo. Ma ecco che questo si irrigidisce e ritorna muro...

Ritrova, morendo, l'espressione arcaica che era sempre stata sua e che, in tanti anni di vita, la vita gli aveva cancellato dal viso.

La tensione verso l'impossibile garantisce la durata del desiderio.

Lo straniero è sul ponte. I marinai sono morti. Il mio secondo è moribondo. Cosa è accaduto?

Per tutta la notte ebbe paura della morte e, al mattino, si stupì di ritrovare, nello specchio, il suo viso.

Assente l'originale, la copia diventerà misteriosamente vera.

Dovevo dirmi ogni sera, nella stanza sempre uguale: è l'ora dei fantasmi. Per violenza di speranza, *esistevano*.

Mari così lucenti, scogli così fulgidi, nuvole così imprevedibili.

Difficile sopportare l'assenza di vento. Potrebbe indurre a credere che le cose siano immobili.

Prepararsi a lungo, con pagine, scorci, schizzi, frammenti. Allungare la durata del rito. Poi...

Essere sopra il ponte. Ma è la materia della pietra o la direzione delle arcate ad attrarci?

Non esitare a dire. Essere già nel nero che corrode e cancella il bianco.

Più scorrono i giorni più il silenzio è occupato dalle di voci che abbiamo udito - un coro di uccelli che si preparano a partire, festanti o terrorizzati.

Dire deriva dal silenzio, ma lo inganna.

A essere morti, si perde *soltanto* la parola?

Non appena sei concentrato, la distrazione è essenziale.

La conoscenza è data in modo fulmineo. Il testo è il tuono che poi continua a lungo a risuonare.

W. Benjamin

Fatemi tornare a scrivere, là dove sono felice, là dove c'è la sedia e il buio, e il vento è lontano. Là nel mio angolo, dove non mi disturbano le voci dei vivi.

Colpi sordi e continui – su porte che non vedo.

La distanza più intensa fra un punto e l'altro non è la linea retta ma la possibilità di sognarne una stretta e curva, ostinata e impossibile.

Ricomponi la testa sul corpo seduto. Lentamente.

E se i colori fossero illusioni da punire come volontà criminose?

Secondi, minuti, ore. Un giorno rubato agli dèi.

Gli specchi riflettono due ombre sdraiate nell'erba, consapevoli della luce che le inventa.

Col passare degli anni è sempre più difficile ascoltare la voce umana.
G.Z.

I prigionieri si avvicinano veloci all'esecuzione annunciata.

Nessuna tregua. La terra è impossibile.

Ammutolire, in mezzo alla folla che rumoreggia, e sperare che il proprio silenzio sia contagioso.

Ma cosa vuoi scrivere dei lunghi canti degli uccelli sprofondati nel bosco da millenni?

Scomparso quel clima tropicale, quella lenta asfissia. Possiamo disporci a semicerchio. Aspettare.

Vieni pure. Cammina con calma. Qui un uccello si trasforma in pesce e l'aria in acqua. Non devi spaventarti. Respirerai.

Qui non arrivano mai. Cerca di capirlo. Questa è la terra degli scudi. Chiunque fosse in vicinanza della nostra terra, a tre miglia da qui, resterebbe accecato dal loro riflesso e perderebbe l'orientamento, se non la ragione.

Un uomo libero è sempre molto lontano da me.

Il nulla nasce dall'aria o dall'acqua?

Non credere alla via e non credere al muro. La tua intuizione trapasserà la pietra e creerà un percorso.

Arriva in silenzio, senza mostrare il viso, nascondendo le mani, bisbigliando di quanto ha visto ieri notte, davanti al cortile, sotto la luna piena: ma le sue parole sono inascoltabili, anche se dicono l'assoluta verità.

L'ombra pericolosamente bassa. Il male persistente alle tempie.

Oltre la finestra della casa manca il paesaggio.

La scrittura non appartiene a nessuno. Iniziamo da questa certezza.

Tratteggiare il viso fino a distruggerlo, rendendolo un totem fitto di segni.

Scrivere come se lo schermo su cui scrivi riassorbisse tutte le parole. E ricominciare.

Nei rotoli semicarbonizzati dei papiri di Ercolano, rinsaldati da una materia strana, non ancora conosciuta, forse sono contenuti passi della *Poetica* di Aristotele che non sono mai giunti a noi.

Scrivere perché non finisca la notte e scrivere perché finisca.

Non una mente razionale, non progetti realizzabili, ma il sonno in cui sembriamo non esistere: ecco *tutte le scienze* dell'uomo.

Camminava come se fosse ubriaco, parlava con voce impastata e rauca, spingeva le mani in avanti anche in assenza di ostacoli. Non era né ubriaco né cieco.

La scienza è uno stormo di uccelli nel quale balena la direzione che ancora non vedi.

Cancellare il reale con un mondo visto nel sonno e nei libri diventa atroce quando, invecchiando, diminuisce il desiderio di sognare.

Le nuvole hanno assunto forma di alberi e lì gli uccelli trovano facilmente riparo.

Le cose più solide, toccate dalle mie mani, guardate dai miei occhi, si trasformano in oggetti che non servono a nulla e mi tormentano come incubi.

La scrittura: percorso erratico e non terminabile, con dei libri come tracce.

La letteratura ha una natura demoniaca, che le scritture contemporanee dimenticano per consapevole distrazione o colpevole pigrizia.

Prova a mettere il colore sulle tele come se le infarinasse. Non le sopporta dritte. Devono stare lì, sul tavolo, orizzontali, da toccare con le mani.

Quella macchia d'inchiostro con al centro, luminosissimo, un occhio.

Accadde che alcune cose le cancelli letteralmente il vento. Nel bianco del cielo, disintegrati, restano le tegole del tetto e la polvere del palo.

Il funambolo studia con rigore le direzioni del vento e le oscillazioni del cavo d'acciaio teso sul crepaccio. Deve mantenere l'equilibrio dove sarebbe impossibile mantenerlo.

Erigere un ponte le cui arcate consentano non di apprezzare la solidità delle pietre ma i riflessi dell'acqua.

È troppo atroce, quella storia, per essere complicata.

Vie piene di nomi. Anche tre per una strada sola. E i visitatori si perdono a pochi metri di distanza come nel cuore di una foresta.

Il tavolo è freddo, gli aghi piantati nel legno.

Mi guarda, grosso e muto, come se non vedesse me ma qualcosa che mi frana alle spalle.

Longisquama: un fossile con le ali che risale a 220 milioni di anni fa, prima dell'esistenza dei dinosauri.

In quale lingua *spavento* e *buio* possono avere lo stesso suono?

Come quel mattino, vicino alla chiesa di S. Agostino, quando mi guardava, tenendomi abbracciato, e mi adorava. Non sono mai stato adorato, in quel modo, da nessuna donna. E non devo più esserlo.

Ogni riga sottratta al foglio bianco rende più segreto l'enigma.

Come se il Mare separato
rivelasse un altro Mare –
e questo – l'altro – e i Tre
fossero il presagio –

di un Infinito di Mari –
invisitati da Rive –
e loro stessi fossero l'Orlo dei Mari
l'Eternità - è Questo –
E. Dickinson



Il nero e il bianco

1

Scrivere a precipizio, delineando i contorni della caduta, fissando dall'alto un territorio molto vasto, come nelle *textures* di Dubuffet.

Non è la porta, il segreto. E neppure l'acqua che scivola oltre.

Un fuoco impossibile da afferrare.

Leggo nel buio, per una più esatta percezione delle cose.

Possiamo fingere che le cose siano neutre. Ma trasudano sempre chi le ha viste, sentite, toccate, indossate.

Ricordo uccelli che cantano, ma dimentico il timbro e la melodia. Rammento solo la continuità e l'energia del suono.

Era erba soffice, ma spaccava le ossa.

La polvere non smette, nonostante tutto, di cadere.

Sentire quei colpi furibondi alla porta. Non rispondere. Fingersi sordi.

Parlavano due lingue diverse. Ma erano perdutamente innamorati.

Rifugio Williamshütte. Il tavolo su cui poggio i gomiti per scrivere scotta. Il sole mi scotta la fronte, poi sparisce. Il vento volta le pagine bianche del mio quaderno. Scrivo con la pagina successiva che, mossa dall'aria, mi batte sulla penna.

Mi mettevo in disparte per mordere correttamente la cosa.

R. *Char*

A fuggire ci si prepara con disciplina, con pazienza.

Chi ha mai visto gli uccelli, bianchissimi e maestosi, delle Valli Giudicarie, vicino a Desenzano?

Talvolta, dalle perfette conchiglie scaturiscono figure mostruose.

In Africa esiste un flauto «a naso», suonato con l'aria emessa dalle narici.

Quel mattino, prima di prendere il caffè, guardano i rami degli alberi, in alto, carichi di pappagalli verdi, immobili sotto uno stupefacente cielo blu.

Mi addolora leggere al buio, ma è l'unica lettura possibile. Quando le righe non rivelano parole e dai fogli salgono solo dei brevi sussurri, che l'orecchio stenta a decifrare, ci si avvicina alla verità.

Leggere le notizie giuste, e non aggiungere nulla.

Si può scrivere un romanzo per più di una riga?

Una macchina, al mattino, mentre squittiscono gli uccelli, coperta dai fiori di oleandro appena caduti.

Qualcuno *deve aver fiducia in me* – disse sporgendosi dalla ringhiera, sollevando la punta dei piedi.

Era un mondo nuovo, dove lo sorprese l'assenza di specchi.

3

Ci sono persone che evitano con accuratezza la propria esistenza.

Erano in sette. Tremavano senza ragione.

Coloro che ci hanno lasciato non sono assenti: sono invisibili.

S. Agostino

I bambini piangevano, assonnati. L'erba era morta.

Letti vuoti, dove nessuno ha dormito.

Appena arrivò, vide che il muro era vuoto e i gradini intatti.

Sorpreso nell'atto di guardare, se ne vergognò e divenne cieco.

I pensieri crescono alla periferia della mente.

Cartofilo, assistente di Pilato, era condannato a vivere in eterno.

Nell'imminenza della morte, pensare a quale disegno abbiamo tracciato negli anni passati, tra noi e noi stessi, tra noi e gli altri, durante la vita.

Studiò come sollevare il piede, ma non trovò modo di calcarlo a terra.

Respirando con un certo ritmo, apprese un sapere nuovo, che non derivava dalla conoscenza di niente.

Nero e bianco come nulla assoluto - il nero - o nulla che anticipa una forma - il bianco. Nero e bianco come nulla assoluto - il bianco - o come nulla che si conclude nella forma - il nero.

La ragione sa tutto, ma non sa nient'altro.

Divenne il loro migliore amico. Abitarono insieme otto mesi. Lui li guardava sempre, in ogni istante della loro vita. Dopo sette mesi fu cacciato via con odio. Loro, poi, litigarono e si divisero. Lui, intanto, aveva trovato un'altra coppia.

Cos'è un «atlante figurato del pianto»?

Invecchiando, ci si avvicina non al proprio io ma alle coordinate esatte del proprio fantasma.

Restava interi pomeriggi a vedere come il muro, dopo la grande irruzione del sole che lo indorava e arrossava, tornasse prima nero e poi bianco.

Il teorema di Godel è la formula fisica che definisce la «zona d'ombra» dell'uomo.

Scrivo per ridurre il foglio a carta bianca, dopo il passaggio delle sue parole.

Avere visioni. Inventarsi deviazioni che costringano la percezione a nuovi e inattesi disaccordi.

Prova a scrivere senza velocità. Tieni la penna aderente alla carta.

La ragione viene meno quando comprendiamo che la luce del giorno non è compatta ma si dissolve nelle cose e le dissolve.

Al di là della porta c'è un corpo che non vedo. Qualcuno, da qualche parte, bisbiglia che è mio.

Quando gli dissero che non era necessario parlare, si accorse di iniziare un discorso che non avrebbe più interrotto.

Il palo lo conficcò a due metri dalla sabbia. Poi ci posò sopra entrambe le mani e attese la direzione del vento.

Si china sopra il cuscino e non solleva più la testa.

Rimani in mezzo ai tuoi fantasmi e sarai vero. Esci, ma per pochi minuti. Parla, esprimiti. Poi, prima di essere tradito o frainteso, ritorna da loro.

Una testa totalmente bianca – pelle, bocca, capelli – affiora per un attimo dietro la cancellata di ferro. Guardata, rimpicciolisce.

Uscì di casa e sentì che il mondo non tollerava la sua esistenza.

Secondo Alan Watts, l'haiku è un «ciottolo gettato nello stagno della mente dell'ascoltatore, che rievoca associazioni dalla ricchezza della sua stessa memoria».

Forse, se mi nascondessi per un anno, tutta la mia vita precedente sparirebbe.

Phobos e Deimos sono le due lune di Marte: Paura e Terrore.

Il filo dell'attenzione è ritrovare ovunque - nota, appunto, lettera, tela, partitura - il minimo presagio di un inferno necessario.

Devo saper fare a meno di tutto - anche del mio stesso silenzio.

Può bastare il pensiero di una lettera che scriverai - e la vita è salva.

Se le cose viste, restano nella memoria perché sono viste, cosa accade delle cose invisibili?

Certe navi conoscono solo la sabbia rossa e bianca di alcuni fondali.

Solo dèi sconosciuti mostrano il rischio necessario.

Fogli insignificanti in una scrittura fittissima: le ventidue lettere della Torah.

L'angoscia non è mai informe, se trova il *ritmo* di una frase angosciante.

Lettere scritte da chi non poteva dormire.

Muove appena gli occhi. Non ricorda da quanto tempo stia durando tutto questo.

Vive osservando gabbie, descrivendo quante belve si sono liberate.

Si sporge dalla finestra trascinandosi dietro un corpo così pesante.

Da quando non sento risuonare i miei passi, temo di incontrare gli amici.

Che cos'è una retta?

È un punto lungo.

(da un dialogo vero)

Per uno strano paradosso il dolore per la perdita si cura dando tutto come perduto, *sempre e preventivamente*, e ciò significa estendere la perdita all'intero mondo, trasformando ogni oggetto in vuota parvenza.

C. Benedetti

Non è mai un io, quello che devi ricordare.

Resta sempre quel filo di luce tra i sassi a suscitare soprassalti.

Alcuni giardini assomigliano ai loro guardiani.

Ne riferiscono ammutoliti, con un taccuino destinato a restare bianco.

L'attaccamento a sé aumenta l'opacità della vita.

P. Jaccottet

Invecchia trasformandosi in chi odiava da giovane.

Non c'è modo per uscirne, diceva, e cominciò a battere il tamburo. Fu allora che, di colpo, apparve la scala, senza gradini, luminosa.

Il diaframma, che va su e giù mentre respiri, potrebbe essere la sede dell'anima.

Davanti a rami che frusciano nell'aria non si può che ascoltare.

«Noi non moriremo mai finché siamo felici» (dalla frase che una bimba di tre anni rivolge ai genitori Carlo e Maria, dopo aver saputo che la nonna materna era morta).

Una *vera* biografia è soltanto le impressioni dei testimoni e le illusioni degli storici.

Bisogna scrivere in modo da mozzare il fiato.

B. Pasternàk

Si parla di un cuscino che avrebbe l'impronta di una testa umana. Ma quale, fra quelli che abbiamo visto nel lungo corridoio?

La vita è una realtà tremendamente furtiva.

J. Kerouac

Non sapendo quale punto guardare, chiuse gli occhi.

La mia testa? Sa trovare buio ovunque.

Vorrei leggere qualcosa che non esiste, però è influenzato da ciò che esiste.

P. Handke

Passerei delle ore a guardare i sorrisi di certe sconosciute, immaginando, per quei sorrisi, i motivi meno misteriosi.

Quanti interminabili appunti per differenziare il silenzio!

Appesanti l'aria, e così si alzò in volo.

Volto austero di Klee. Un volto astratto come la lama arancione di un'ascia, due buchi scuri al centro. Un corpo come un cono dello stesso colore. Una mezza luna gialla appoggiata sul cono triangolare, la cui base appoggia su un vascello a forma di cappello grigio traslucido. Tutta la figura si staglia su un rettangolo nero. È la copertina di un libro SE della serie *Saggi e documenti del novecento*. Il libro, il mio prediletto da decenni, è *Quaderni in ottavo* di Franz Kafka.

È più lungo il tempo in cui dovrò piacere ai morti che ai vivi.
«Antigone», *Sofocle*

Le rappresentazioni dei sogni sono fantasmi, e dunque poetiche.
A.G. Baumgarten

Non libro, non quadro, non sinfonia – ma passaggi verso possibilità
ulteriori.

La metafora sostituisce una cosa con un'altra non tanto per giungere a
questa quanto per sfuggire a quella.
G. Agamben

I sommersi ricordano i sommersi.

Nel Limite della Parola –
L'Impotenza del Dire –
E. Dickinson

Il nero e il bianco come i due momenti diversi della stessa cascata: è
mezzanotte, non vediamo nulla, sentiamo scrosciare l'acqua nel buio; è
mezzogiorno e, le orecchie premute dalle mani, vediamo una massa muta e
bianca sgorgare giù dalle fessure della roccia.

Come ricorda Von Hildebrand, «nelle tenebre la forma esistenziale continua
a sussistere e può essere determinata anche dal tatto».

Nulla è più chiaro delle cose che gli vengono alle labbra. Ma perché, mentre
parla, diventano *oscuri*?



Quaderni delle Officine, XI, Agosto 2010